

Addio al posto fisso

Cala il numero dei dipendenti pubblici: record in Puglia I giovani scelgono il privato e aumentano ancora i precari

GIANPAOLO BALSAMO

● Addio al posto fisso di zaloniana memoria. In Puglia come in altre regioni, al Sud come al Nord, i dati sono chiari: la Pubblica amministrazione non fa più gola (quasi) a nessuno. Fino a non molto tempo fa, infatti, come il pugliese Checco Zalone insegna, c'era una vera e propria corsa al posto fisso pubblico: migliaia di persone partecipavano a concorsi per una manciata di assunzioni. Ora, invece, c'è una netta inversione di rotta. Non solo. Nelle amministrazioni centrali lo stillicidio dei dipendenti pubblici continua imperterrito.

A confermarlo è Sandro Colombi, segretario generale **Uil** Pubblica amministrazione: «Indipendentemente da quello che viene decantato in termini di assunzioni da Governo, ci sarà una riduzione del piano di spesa complessiva sino al 2026 di un altro miliardo di euro. Quindi, la tendenza è di continuare nella riduzione della spesa per la Pubblica amministrazione che, inevitabilmente, avrà una ricaduta sul numero dei dipendenti»

La Pubblica amministrazione è ormai diventata la Cenerentola del settore pubblico

«Nel 2001 i dipendenti pubblici del comparto Funzioni centrali (ministeri, enti pubblici non economici, agenzie fiscali) erano 330mila, quest'anno chiudiamo a poco più di 196mila. Bi-

sogna smettere di guardare la Pubblica amministrazione con il binocolo del Pnrr. In un ventennio abbiamo bruciato quasi 135mila posti di lavoro e i cittadini credo se ne siano accorti durante la pandemia quando servivano i dipendenti pubblici. Ora, siccome ci sono da realizzare i progetti del Pnrr, la politica ha capito che il numero dei dipendenti è insufficiente ed assume a tempo determinato. L'assunzione a tempo determinato nella Pa è, però, un controsenso visto che la Pubblica amministrazione ha bisogno di lavoratori stabili e professionalmente preparati oltre che ben pagati. In tre anni un funzionario pubblico di elevate professionalità non riesce nemmeno ad imparare esattamente quelle che sono le dinamiche di una complicatissima ed eterogenea amministrazione come la nostra»

La Pubblica amministrazione non fa più gola ai giovani laureati, come mai?

«Occorre migliorare le condizioni di lavoro, a cominciare dalle retribuzioni, se si vuole che le persone accettino di proposte di lavoro. Limitandoci al comparto pubblico, con uno stipendio che nella maggior parte dei casi oscilla da 1.200 a 1.400 euro mensili al primo ingresso nella Pubblica amministrazione è difficile vivere nel proprio luogo di residenza e, come spesso accade, i parenti sono costretti a intervenire per coprire quel che manca per far fronte alla vita quotidiana. Se poi ci si deve trasferire fuori sede (e nella maggior parte dei casi per i neo-assunti è così) diventa una cam-

biale per la miseria e i parenti spesso non hanno le risorse sufficienti per affrontare spese così alte».

È aumentata anche l'età media dei dipendenti rimasti in servizio. Questo cosa comporterà nei prossimi anni?

«Sta diventando una Pa di anziani. L'età media sta superando abbondantemente i 57 anni di età. Significa che nei prossimi dieci anni circa un terzo dell'attuale personale andrà in pensione. Tutto questo ha una conseguenza molto semplice e drammatica: le strutture di ministeri, enti pubblici non economici, agenzie fiscali e enti ex art. 70 tra poco tempo non saranno più in grado di operare. C'era bisogno di una vera politica di rinnovamento attraverso un piano di massicci assunzioni di giovani che tenesse presente il fabbisogno e la stabilità dei percorsi».

Gli occupati nella pubblica Amministrazione rivelano un forte aumento dei precari. Cosa può fare il sindacato per contrastarla?

«Mai più precari nella Pubblica amministrazione: lo abbiamo ribadito al congresso. Su questo il Governo troverà un vero oppositore nella **Uil-Pa**. Dobbiamo progettare il futuro non per noi ma per le nuove generazioni. Secondo i dati dell'Osservatorio Inps ci dicono che tra il 2020 e il



2021 nella Pubblica amministrazione c'è stato un incremento del 19,7% dei rapporti a tempo indeterminato, mentre quelli a tempo indeterminato sono diminuiti dell'1,2%. Il risultato è che nel 2021 il precariato fra gli statali valeva il 12,8% della forza lavoro rispetto al 10,2% dell'anno prima. Abbiamo ormai superato ampiamente le 400mila unità di personale con contratto a termine. E ho l'impressione che quando si conosceranno i dati del 2022 la situazione sarà peggiorata. Generare precariato da parte dello Stato penso sia il più grosso errore che un Paese

possa commettere. La Pa è il più potente motore produttivo del Paese, non dimentichiamolo»

La Puglia, secondo una ricerca del Centro studi Impresa-Lavoro presieduto da Massimo Blasoni, su elaborazione di dati Opi (Osservatorio su Politica e Istituzioni) e Rgs (Ragioneria Generale dello Stato), è la regione italiana che ha meno dipendenti pubblici

«La Puglia ha sempre dimostrato di avere delle capacità e delle professionalità elevate ma, al pari delle altre regioni, soffre di una distribuzione errata del per-

sonale. Non solo. Come regione-traino di questo Paese dal punto di vista turistico ma anche produttivo, lamenta dei vuoti di organico e soffre della carenza di una pubblica amministrazione in grado di rispondere alle varie situazioni che si vengono a creare a livello industriale, infrastrutturale e di supporto al cittadino».



UIL-PA Sandro Colombi



Peso: 40%